

I, 1. Septemtrionalis plaga quanto magis ab aestu solis remota est et nivali frigore gelida, tanto salubrior corporibus hominum et propagandis est gentibus coaptata; sicut econtra omnis meridiana regio, quo solis est fervori vicinior, eo semper morbis habundat et educandis minus est apta mortalibus. Unde fit, ut tantae populorum multitudines arctoo sub axe orientantur, ut non inmerito universa illa regio Tanai tenus usque ad occiduum, licet et propriis loca in ea singula nuncupentur nominibus, generali tamen vocabulo Germania vocitetur. Multae quoque ex ea, pro eo quod tantos mortalium germinat, quantos alere vix sufficit, saepe gentes egressae sunt, quae nihilominus et partes Asiae, sed maxime sibi contiguam Europam adflixerunt. Testantur hoc ubique urbes erutae per totam Illiricum Galliamque, sed maxime miserae Italiae, quae paene omnium illarum est gentium experta saevitiam. Gothi siquidem Wandalique, Rugi, Heruli atque Turcilingi, necnon etiam et aliae feroces et barbarae nationes e Germania prodierunt. Pari etiam modo et Winnilorum, hoc est Langobardorum, gens, quae postea in Italia feliciter regnavit, a Germanorum populis originem ducens, licet et aliae causae egressionis eorum asseverentur, ab insula quae Scandinavia dicitur adventavit.

II, 28. Qui rex postquam in Italia tres annos et sex menses regnavit, insidiis suae coniugis interemptus est. Causa autem interfectionis eius fuit. Cum in convivio ultra quam oportuerat apud Veronam laetus resederet, cum poculo quod de capite Cunimundi regis sui soceri fecerat reginae ad bibendum vinum dari praecepit atque eam ut cum patre suo laetanter biberet invitavit. Hoc ne cui videatur impossibile, veritatem in Christo loquor: ego hoc poculum vidi in quodam die festo Ratchis principem ut illud convivis suis ostentaret manu tenentem. Igitur Rosemunda ubi rem animadvertit, altum concipiens in corde dolorem, quem conspescere non valens, mox in mariti necem patris funus vindicatura exarsit.

III, 23. Eo tempore fuit aquae diluvium in finibus Venetiarum et Liguriae seu ceteris regionibus Italiae, quale post Noe tempora creditur non fuisse. Factae sunt lavinae possessionum seu villarum, hominumque pariter et animantium magnus interitus. Destructa sunt itinera, dissipatae viae, tantum tuncque Atesis fluvius excrevit, ut circa basilicam beati Zenonis martyris, quae extra Veronensis urbis muros sita est, usque ad superiores fenestras aqua pertingeret, licet, sicut et beatus Gregorius post papa scripsit, in eandem basilicam aqua minime introierit. Urbis quoque eiusdem Veronensis muri ex parte aliqua eadem sunt inundatione subruti. Facta est autem haec inundatio sexto decimo Kalendas Novembris. Sed tantae coruscationes et tonitrua fuerunt, quantae fieri vix aestivo tempore solent. Post duos quoque menses eadem urbs Veronensium magna ex parte incendio concremata est.

1. Le regioni settentrionali, quanto più sono lontane dall'ardore del sole e gelide per freddo e neve, tanto più risultano favorevoli alla salute degli uomini e adatte alla proliferazione delle genti; come, al contrario, l'intera fascia meridionale, quanto è vicina al calore del sole, tanto più pullula sempre di malattie ed è meno idonea alla vita degli esseri mortali. Per questo, sotto il cielo dell'Orsa nascono popoli così numerosi che non a torto tutto quel territorio, dal Don fino all'occidente – ma ogni località in esso ha un proprio nome - è detto con termine generale Germania, sebbene i Romani chiamassero Germania – superiore e inferiore – anche le due province da loro occupate oltre il Reno. Da questa Germania popolosa innumerevoli schiere di prigionieri sono spesso trascinate via e vendute in schiavitù ai popoli del sud. È proprio perché dà vita a tanti esseri umani, che a stento riesce a nutrire, da essa sono sovente uscite molte genti, che si sono riversate su parte dell'Asia e soprattutto sulla vicina Europa. Lo attestano dovunque le città distrutte, nell'intero Illirico e nella Gallia, ma specialmente nell'infelice Italia, che ha sperimentato la crudeltà di quasi tutte quelle genti. Infatti i Goti e i Vandali, i Rugi, gli Eruli e i Turcilingi, e anche altre feroci e barbare popolazioni, sono venute dalla Germania. Allo stesso modo mosse dall'isola chiamata Scandinavia - per quanto si avanzino anche altre spiegazioni della sua partenza - pure il popolo dei Winnili, cioè dei Longobardi, che poi regnò felicemente in Italia, e che trae origine dai popoli germanici.

28. Ma il re, dopo aver regnato in Italia per tre anni e sei mesi, fu ucciso per il tradimento della moglie. La causa del suo assassinio fu questa. Mentre sedeva a banchetto in Verona più allegro di quanto sarebbe stato opportuno, ordinò di dare da bere del vino alla regina nella coppa che egli aveva fatto con la testa di Cunimondo, suo suocero, e la invitò a bere lietamente insieme a suo padre. Perché questo non sembri impossibile a qualcuno, dico la verità davanti a Cristo: ho visto io stesso in un giorno di festa il principe Ratchis tenere in mano quella coppa per mostrarla ai suoi commensali. Vedendo questo, Rosemunda sentì nel suo cuore un dolore profondo e, non riuscendo a reprimerlo, immediatamente si infiammò nel proposito di uccidere il marito per vendicare la morte del padre.

23. In quel tempo si abbatté sul territorio delle Venezie e della Liguria e su altre regioni d'Italia un diluvio quale si crede non si fosse più verificato dai tempi di Noè. Per le acque smottarono terreni e ville e grande fu la strage di uomini e di animali. Furono cancellati i sentieri, distrutte le strade e il fiume Adige si ingrossò tanto, che l'acqua intorno alla basilica di San Zeno martire, fuori delle mura di Verona, arrivò fino all'altezza delle finestre superiori, pure se – come scrisse anche il beato Gregorio, poi papa - all'interno della chiesa stessa non penetrò affatto. Anche le mura di Verona furono in parte abbattute da quella inondazione, avvenuta il giorno diciassette d'ottobre. Ma tanti furono i lampi e i tuoni, quanti a malapena si hanno in un temporale estivo. E ancora, dopo due mesi, la stessa città di Verona fu in gran parte bruciata da un incendio.

VI, 58. Tunc rex Liutprandus... Hic gloriosissimus rex multas in Christi honore per singula loca ubi degere solebat basilicas construxit. Intra suum quoque palatium oraculum domini Salvatoris aedificavit, et quod nulli alii reges habuerant, sacerdotes et clericos instituit, qui ei cotidie divina officia decantarent. At vero Liutprand, postquam triginta et uno annis septemque mensibus regnum optenuit, iam aetate maturus huius vitae cursum explevit; corpusque eius in basilica beati Adriani martyris, ubi et eius genitor requiescit, sepultum est. Fuit autem vir multae sapientiae, consilio sagax, pius admodum et pacis amator, belli praepotens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, elemosinis largus, litterarum quidem ignarus, sed philosophis aequandus, nutritor gentis, legum augmentator.

[testo latino / trad. italiana: PAOLO DIACONO.
Storia dei Longobardi (Fondazione "Lorenzo Valla". Scrittori greci e latini), Milano 1992]

Paulus diaconus
Hymnus in honorem Sancti Iohannis Baptistae

1.
UT queant laxis REsonare fibris
MIra gestorum FAMuli tuorum,
SOLve polluti LABii reatum,
Sancte Iohannes.

58. Allora il re Liutprando... Questo gloriosissimo re costruì molte basiliche in onore di Cristo nelle varie località dove era solito risiedere. Nel suo stesso palazzo edificò un oratorio al Signore e Salvatore e istituì – cosa che nessun altro re aveva avuto – un collegio di sacerdoti e di chierici che ogni giorno gli cantassero l'ufficio divino. Ma Liutprando, dopo aver retto il regno per trentun anni e sette mesi, ormai maturo di anni, compì il corso di questa vita e il suo corpo fu sepolto nella basilica del beato Adriano martire, dove anche suo padre riposa. Fu uomo di molta saggezza, accorto nel consiglio, di grande pietà e amante della pace, fortissimo in guerra, clemente verso i colpevoli, casto, virtuoso, instancabile nel pregare, largo nelle elemosine, ignaro sì di lettere ma degno di essere paragonato ai filosofi, padre della nazione, accrescitore delle leggi.

Affinché i tuoi servi
possano far risuonare
a piena voce
i prodigi delle tue gesta,
perdona il peccato
delle labbra impure,
oh San Giovanni.